

La demografia, la società e il sistema pensionistico

Prof. Antonio Golini

con la collaborazione del dott. Tommaso Rondinella

Convegno Mefop

Pensioni e generazioni: sostenibilità, equità e crescita del paese

Roma, 9 luglio 2014

I tre pilastri della previdenza

Conosciamo bene quali siano i tre pilastri del sistema pensionistico italiano ma certo non è inutile ricordare che il sistema obbligatorio, nonostante la riforma del contributivo, resta un **sistema sostanzialmente a ripartizione**: le pensioni erogate sono pagate con i contributi di chi è occupato in quel momento.

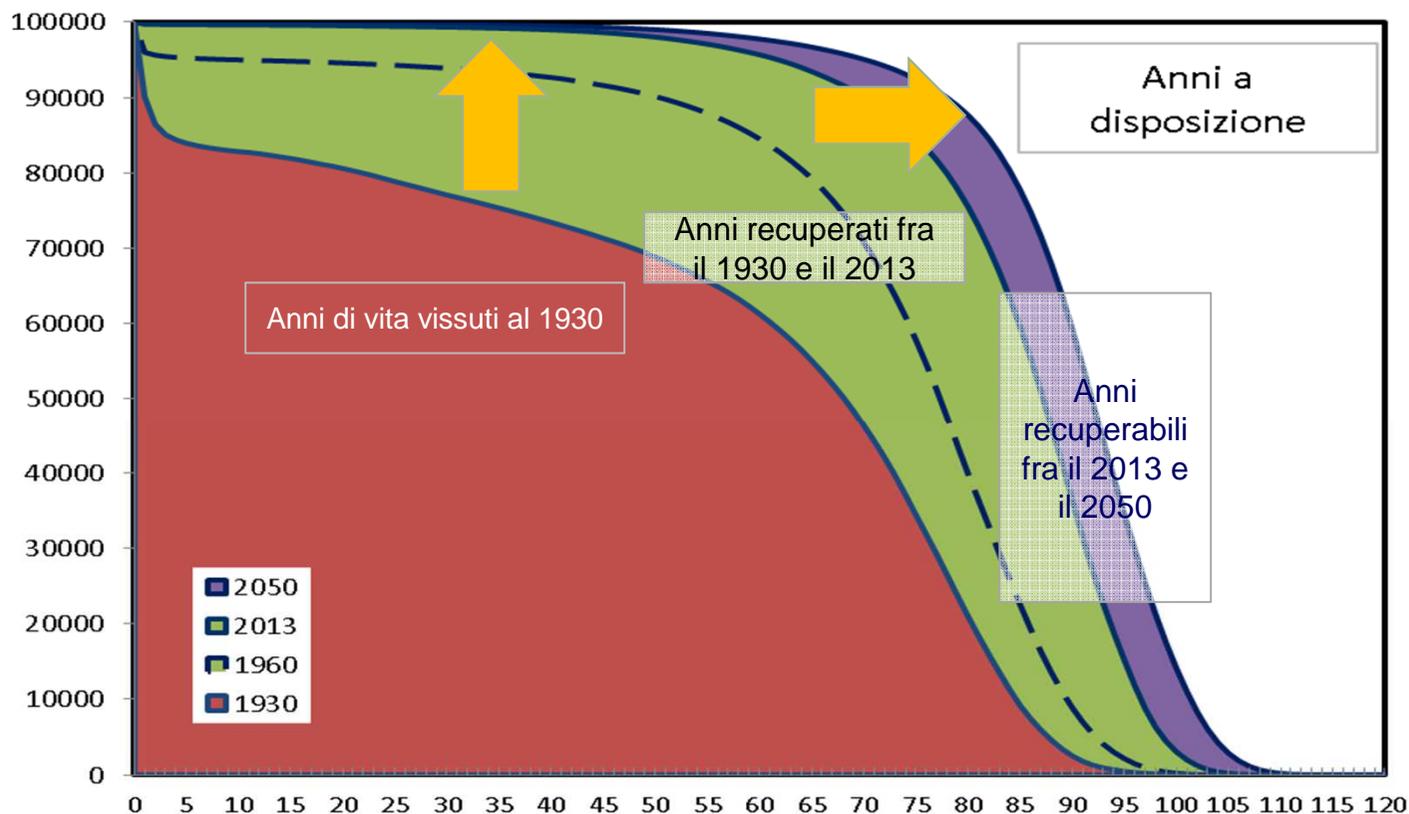
Per questo presenta alcuni problemi di sostenibilità che sono strettamente connessi alle dinamiche demografiche.

Il secondo e terzo pilastro (le forme pensionistiche complementari) dipendono dal versamento volontario dei risparmi delle persone e sono sostanzialmente indipendenti dalle dinamiche demografiche.

Le prospettive demografiche di fondo: la speranza di vita

La speranza di vita è cresciuta notevolmente nell'ultimo secolo (da circa 43 anni nel 1900 agli stimati 82,4 attuali) In una prima fase soprattutto grazie al crollo della mortalità infantile. Ora grazie alla sopravvivenza nelle età avanzate, gli anni di vita recuperabili lo sono soltanto nelle età pre-senili e senili.

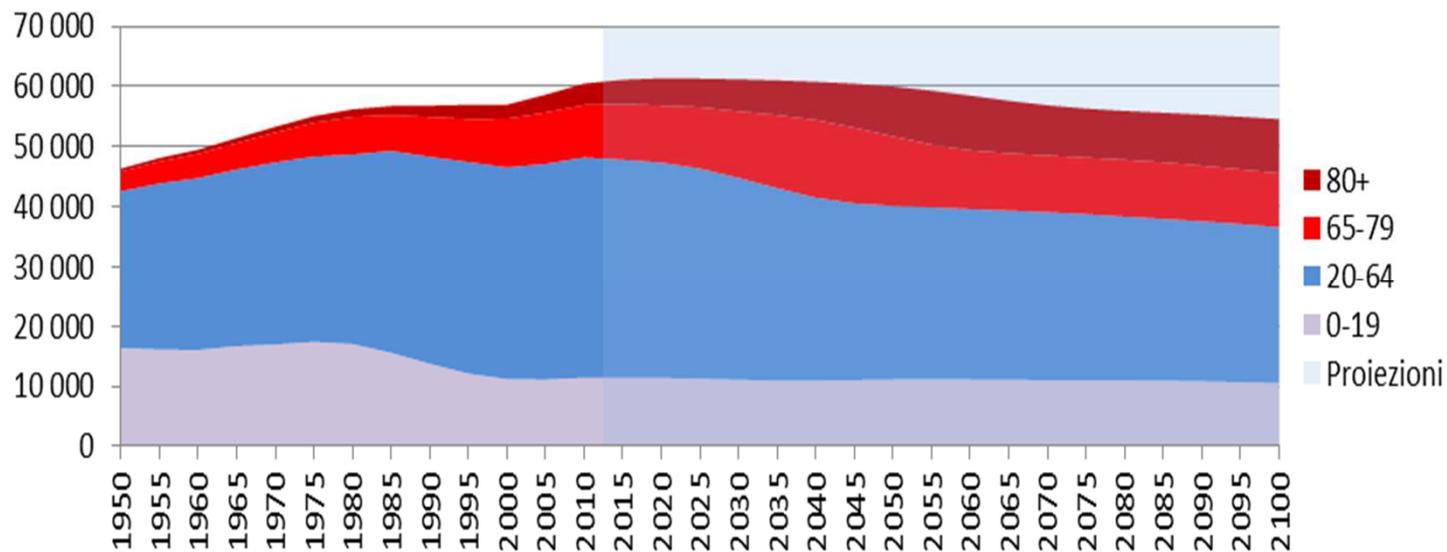
Curve di sopravvivenza (l_x) per età. Italia. Anni 1930, 1960, 2013, 2050 (a) FEMMINE



Le prospettive demografiche di fondo: un paese di anziani

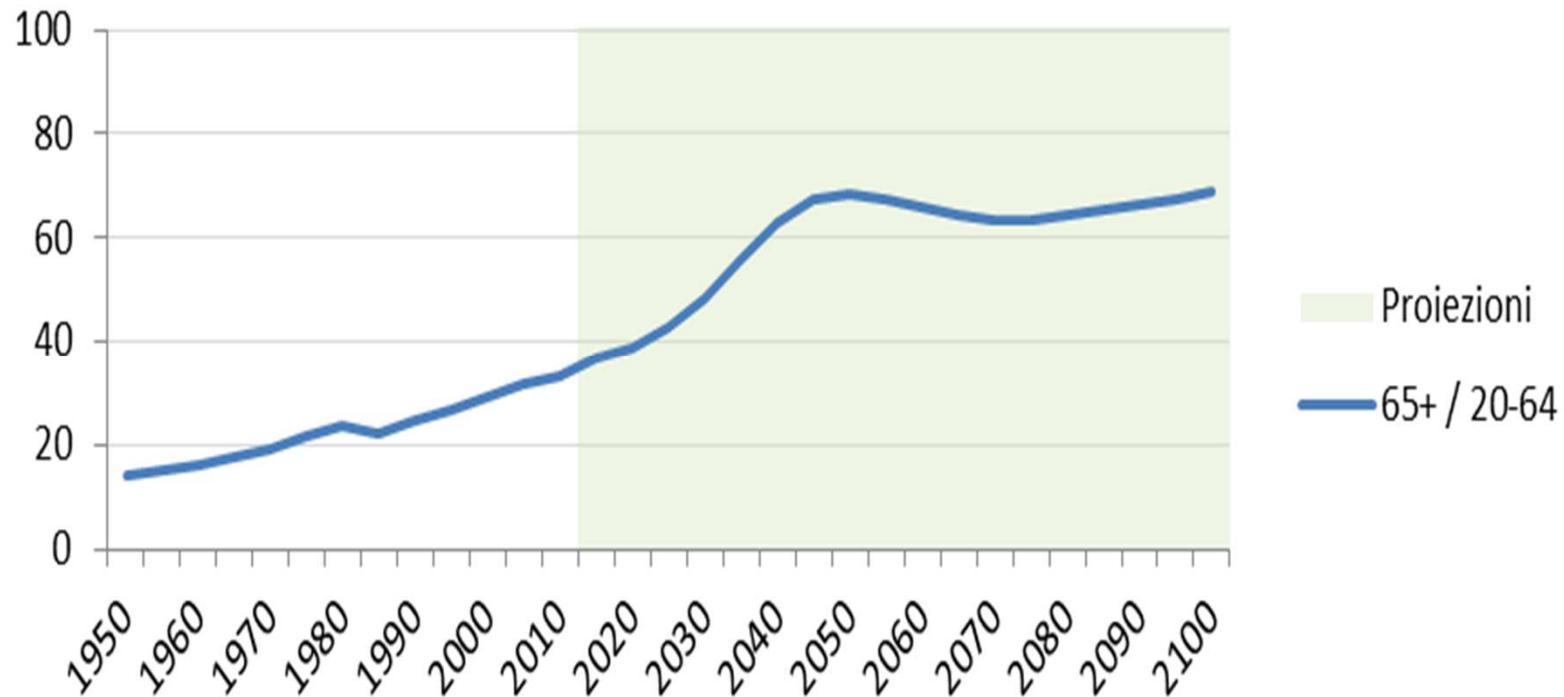
Secondo le proiezioni demografiche la popolazione italiana si manterrebbe attorno ai 60 milioni fino al 2050, per poi scendere fino a 55 milioni nel 2100.

Nel 2050 gli ultrasessantacinquenni rappresenterebbero circa il 33% della popolazione, dal 20% attuale – e gli ultraottantenni cresceranno dall'attuale 5,8% al 13,6%, fino a poter arrivare nel 2100 a 9 milioni, mentre la popolazione in età lavorativa potrebbe diminuire di 10 milioni (da 36 a 26).



Le prospettive demografiche per un sistema a ripartizione

La proporzione tra la popolazione in età da pensione (65+) e quella in età lavorativa (20-64) oggi è pari a 36,5%.



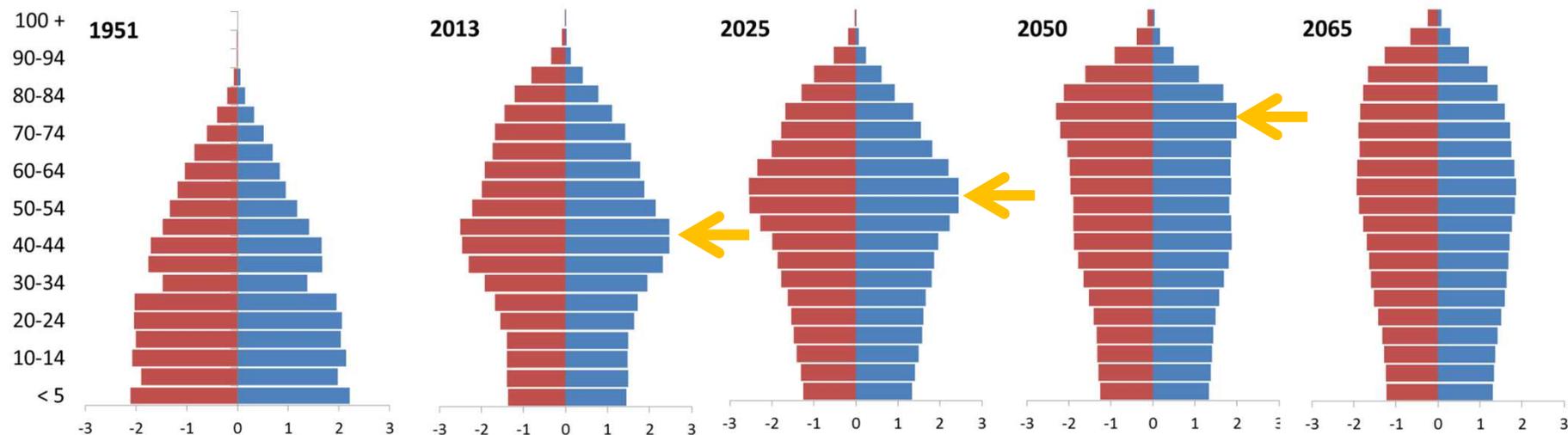
Mentre aumenterà fino al 68,3% nel 2050.

Nella seconda metà del secolo ci si attende una stabilizzazione ad un livello molto elevato (>60%).

Le prospettive demografiche per un sistema a ripartizione

Le prospettive di peggioramento per gli equilibri del sistema pensionistico sono anche dovute alla progressiva entrata della generazione del *baby-boom* tra le fasce anziane.

Piramidi delle età per sesso. Anni 1951, 2013, 2025, 2050 e 2065 (valori in milioni)



Ma per il sistema pensionistico sono più rilevanti due numeri già attuali:

- il numero di pensionati è maggiore degli over65;
- il numero di occupati è molto minore dei 20-65enni.

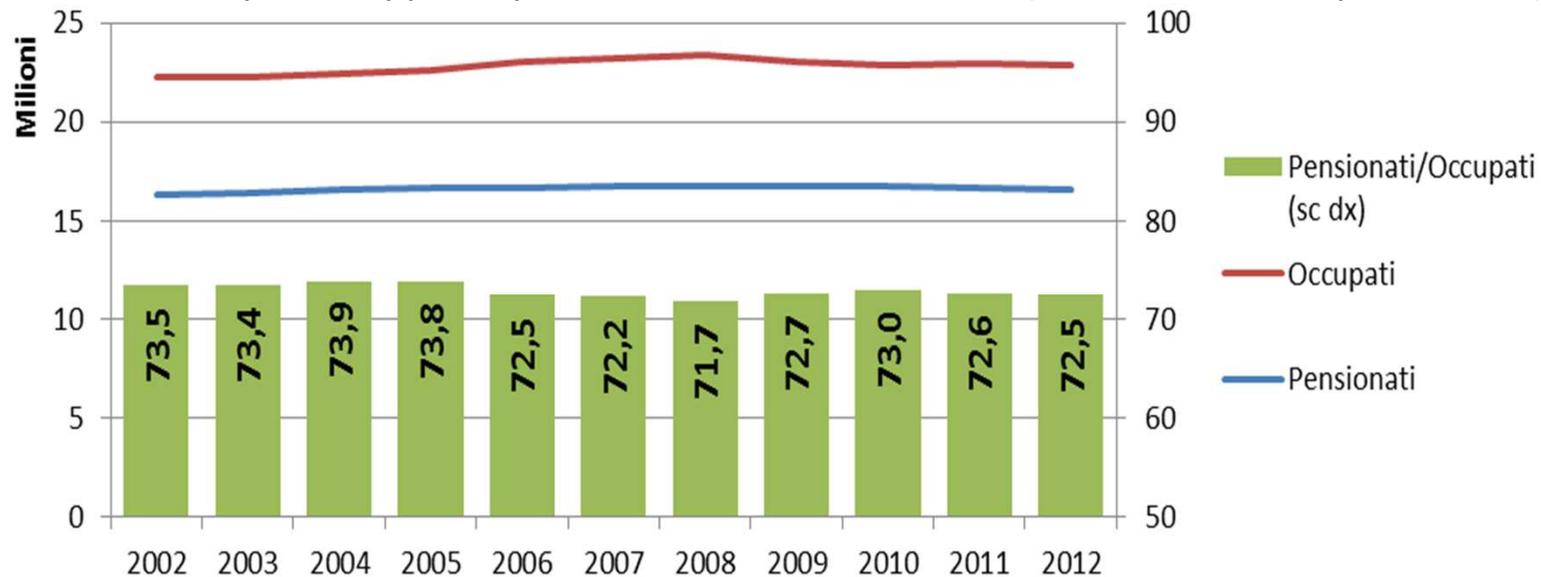
Un sistema a ripartizione: pensionati vs. occupati

Tra il 2002 ed il 2012 il numero dei pensionati è rimasto sostanzialmente stabile, passando dai 16,3 milioni del 2002 ai 16,6 milioni del 2012 (+1,5%).

Nonostante la crisi, il numero degli occupati è aumentato nel decennio del 3%. In particolare, poi, nel 2013 sono scesi a 22,4 milioni, con un tasso di occupazione che è al 55,6.

Il rapporto tra pensionati e occupati è sostanzialmente stabile nel breve periodo e pari al 72,5% nel 2012.

Pensionati, occupati e rapporto percentuale. Anni 2002-2012 (valori in milioni e percentuali)

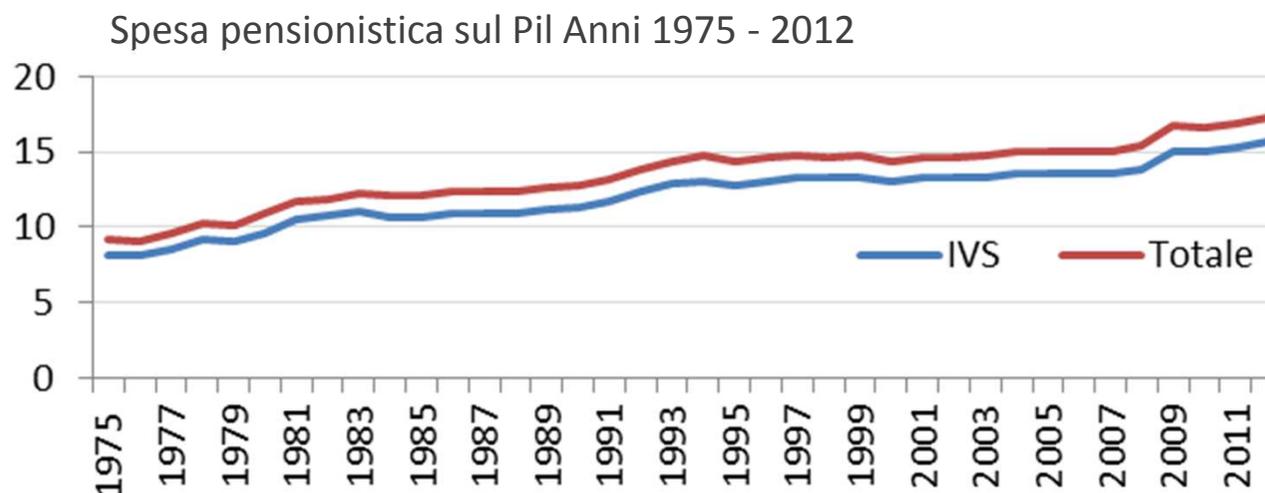


Fonte: Istat

I costi del sistema pensionistico

Nel 2012 la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche è stata pari a 270,7 miliardi di euro, **il 17,3% del Pil intorno agli anni '70 era sotto il 10%**

Le pensioni di vecchiaia assorbono il 71,8% della spesa pensionistica totale, quelle ai superstiti il 14,7%, quelle di invalidità il 4%; le pensioni assistenziali pesano per il 7,9% e le indennitarie per l'1,7%,

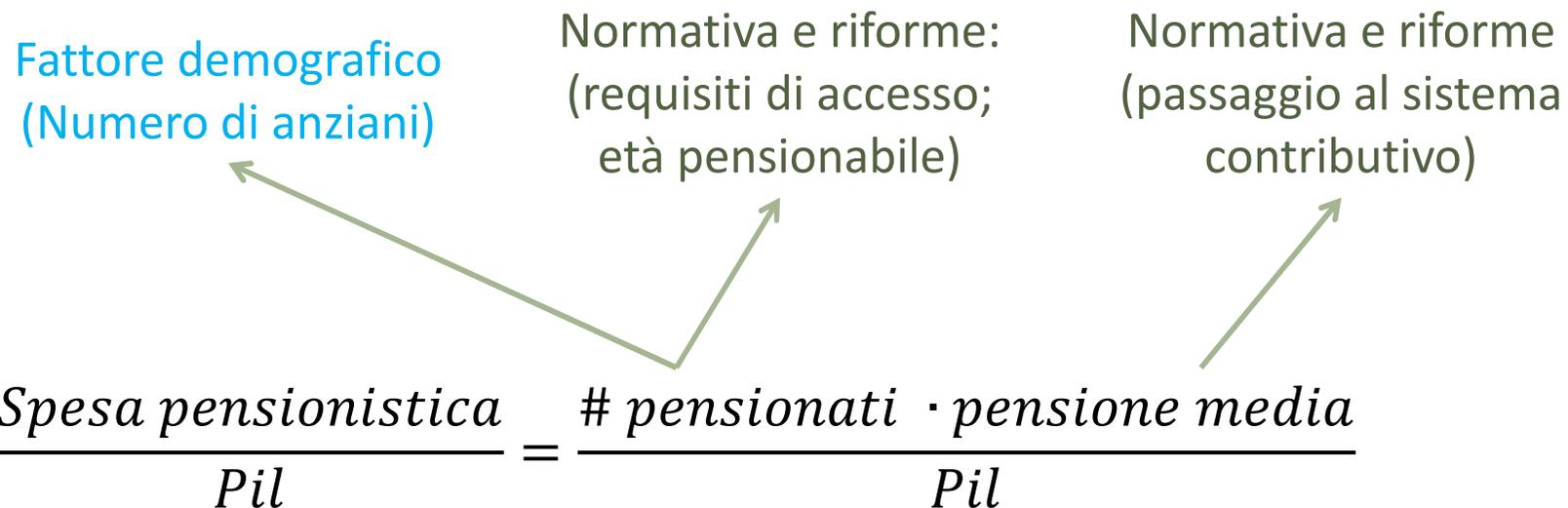


La sostenibilità del sistema pensionistico

Fattore demografico
(Numero di anziani)

Normativa e riforme:
(requisiti di accesso;
età pensionabile)

Normativa e riforme
(passaggio al sistema
contributivo)

$$\frac{\text{Spesa pensionistica}}{\text{Pil}} = \frac{\# \text{ pensionati} \cdot \text{pensione media}}{\text{Pil}}$$


Supponendo una crescita del Pil nel lungo periodo dell'1,3% annuo, la Commissione Europea propone una **proiezione al 2060 di tale rapporto.**

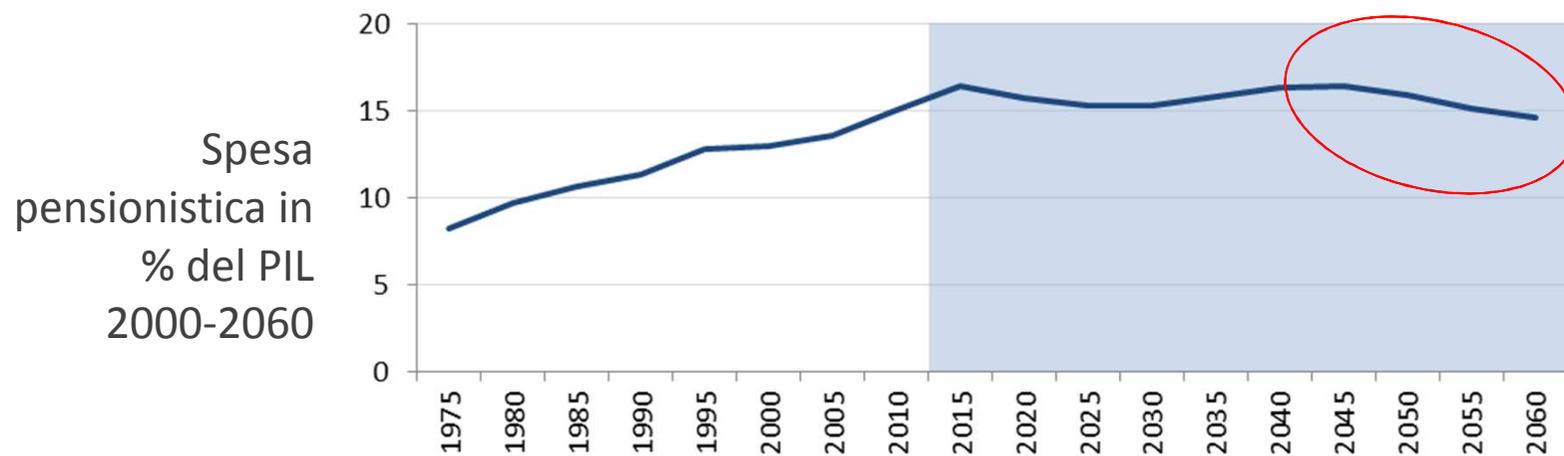
La sostenibilità del sistema: Commissione Europea

Incremento iniziale: da imputare alla crisi economica (caduta del Pil).

Flessione: Aumento requisiti minimi di accesso + contenimento degli importi per applicazione calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa.

Crescita: incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica (baby-boomers), solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso e calcolo contributivo.

Riduzione: generalizzazione del calcolo contributivo + inversione di tendenza del rapporto fra pensionati e occupati (progressiva eliminazione dei baby-boomers + adeguamento automatico di accesso in funzione della speranza di vita).



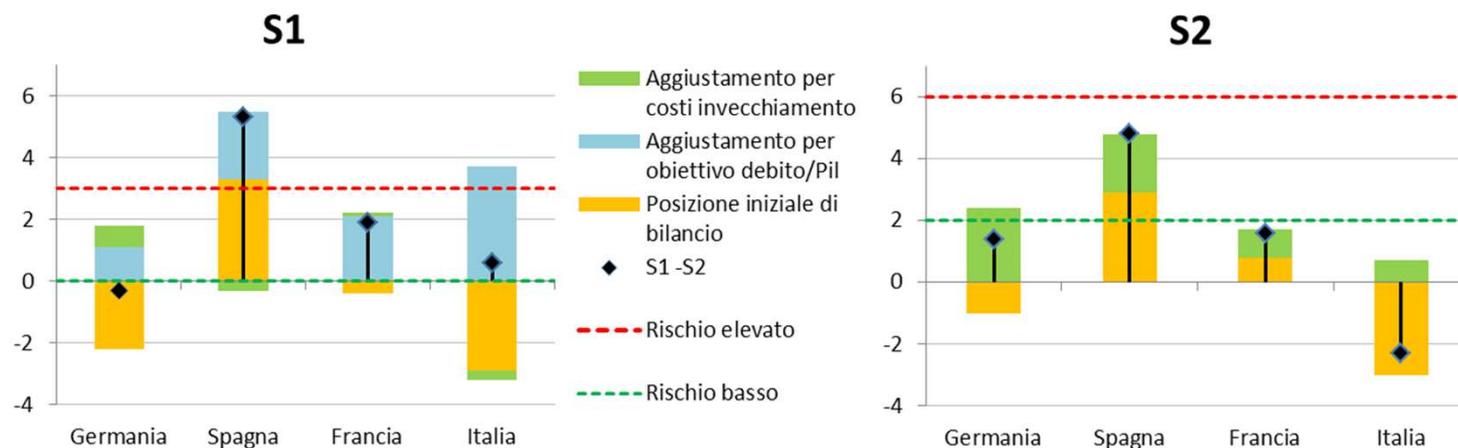
La sostenibilità del sistema: Commissione Europea

«La descrizione degli andamenti di medio-lungo periodo della spesa per pensioni in rapporto al PIL evidenzia che il processo di riforma del sistema pensionistico italiano è riuscito, in misura sostanziale, a compensare i potenziali effetti della transizione demografica sulla spesa pubblica nei prossimi decenni.» (RGS, Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario, 2014).

Questo è confermato anche dagli indicatori sintetici di sostenibilità del debito elaborati dalla Commissione Europea:

S1: rispetto degli obiettivi finanziari al 2030

S2: sostenibilità ad orizzonte infinito.



Fonte: Commissione Europea, RGS-MEF

La sostenibilità del sistema: il Pil

Ma l'ipotesi di una crescita del Pil reale **dell'1,3% annuo** nel lungo periodo, in linea con la media dell'Area Euro, presuppone delle trasformazioni rilevanti nel nostro sistema economico.

$$Pil = \frac{Pil}{h} \cdot \frac{h}{Occ} \cdot \frac{Occ}{Pel} \cdot \frac{Pel}{P} \cdot P$$

The diagram illustrates the decomposition of the GDP equation into five factors. The equation is written as $Pil = \frac{Pil}{h} \cdot \frac{h}{Occ} \cdot \frac{Occ}{Pel} \cdot \frac{Pel}{P} \cdot P$. Green arrows point from each fraction to its corresponding label:

- $\frac{Pil}{h}$ points to **Produttività** (red text)
- $\frac{h}{Occ}$ points to **Ore lavorate per lavoratore** (red text)
- $\frac{Occ}{Pel}$ points to **Tasso d'occupazione** (red text)
- $\frac{Pel}{P}$ points to **Fattore Demografico (Invecchiamento)** (blue text)
- P points to **Fattore Demografico (Popolazione totale)** (blue text)

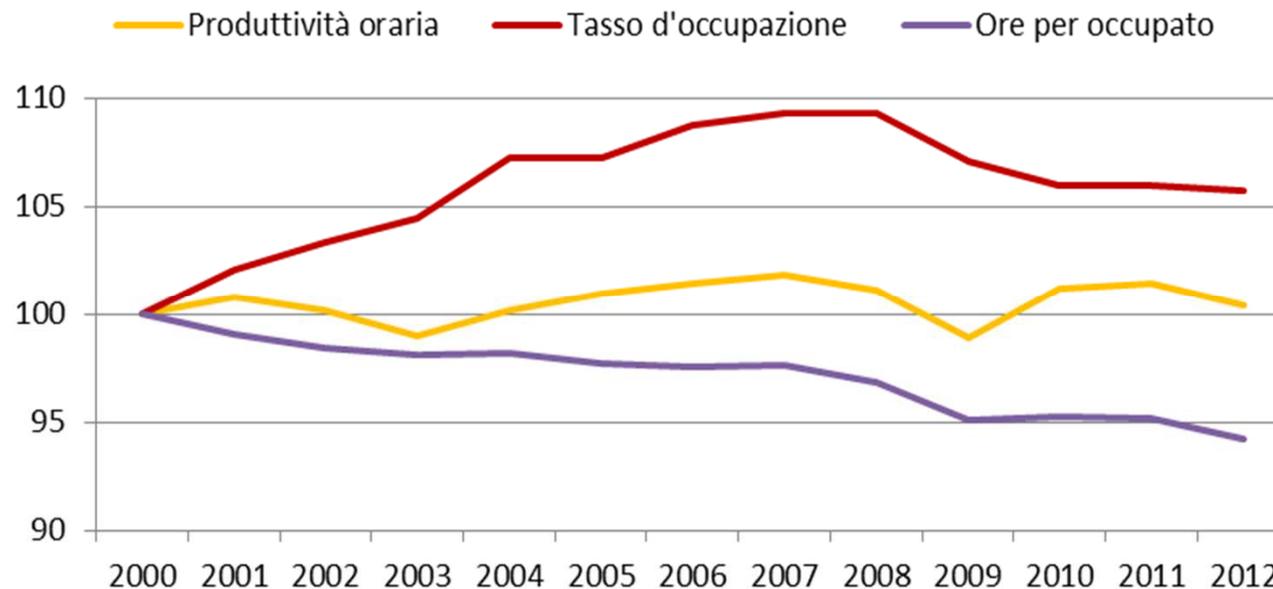
**I due fattori demografici (PEL e P) sono in declino, a meno di una forte accelerazione dei flussi migratori:
la sfida sta quindi nell'accrescere i tre fattori economici.**

I fattori economici

Se guardiamo alla tendenza recente dei tre fattori economici osserviamo che essa nell'ultimo decennio è avvenuta attraverso:

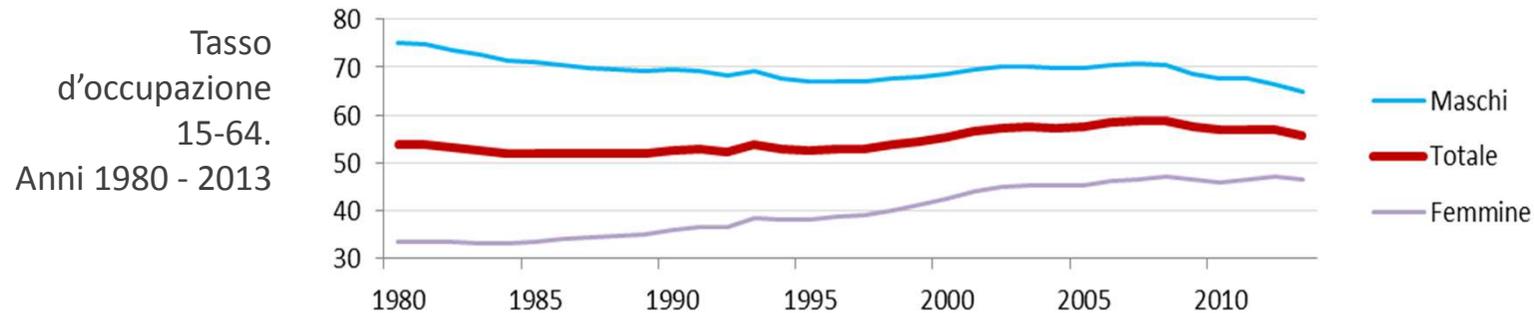
- un aumento dell'occupazione fino al 2008, seguito da un forte calo,
- una produttività stagnante,
- una diminuzione delle ore lavorate per occupato.

Produttività, occupazione e ore lavorate. Anni 2000-2012 (indici 2000=100)

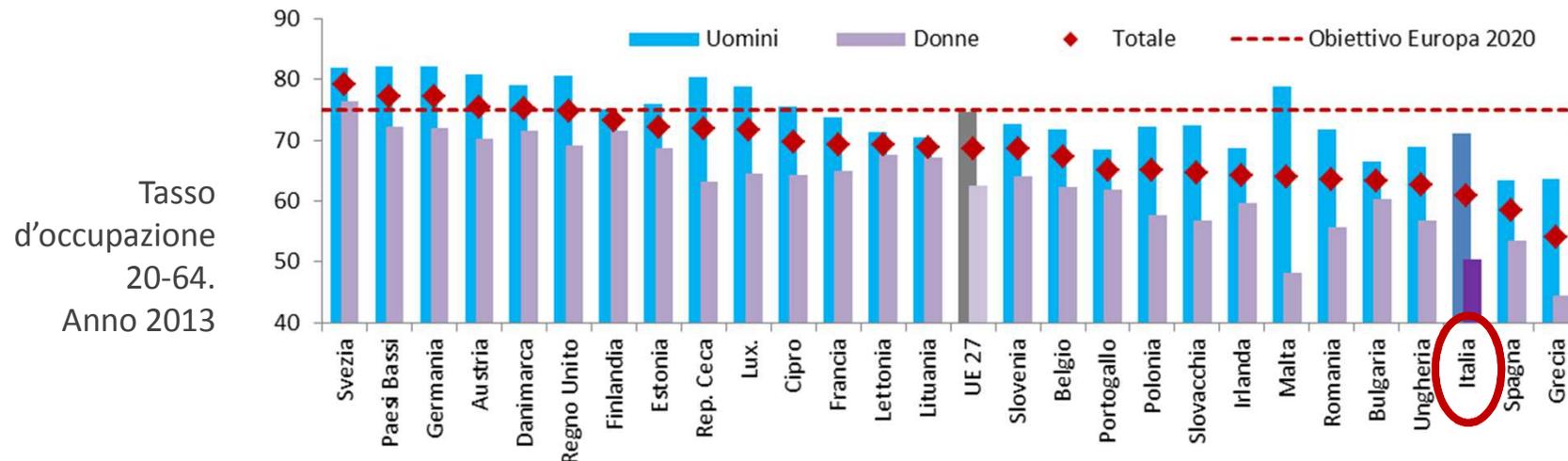


Il tasso d'occupazione

Il tasso d'occupazione è al 55,6% e recentemente in netto declino. Soprattutto quello maschile.

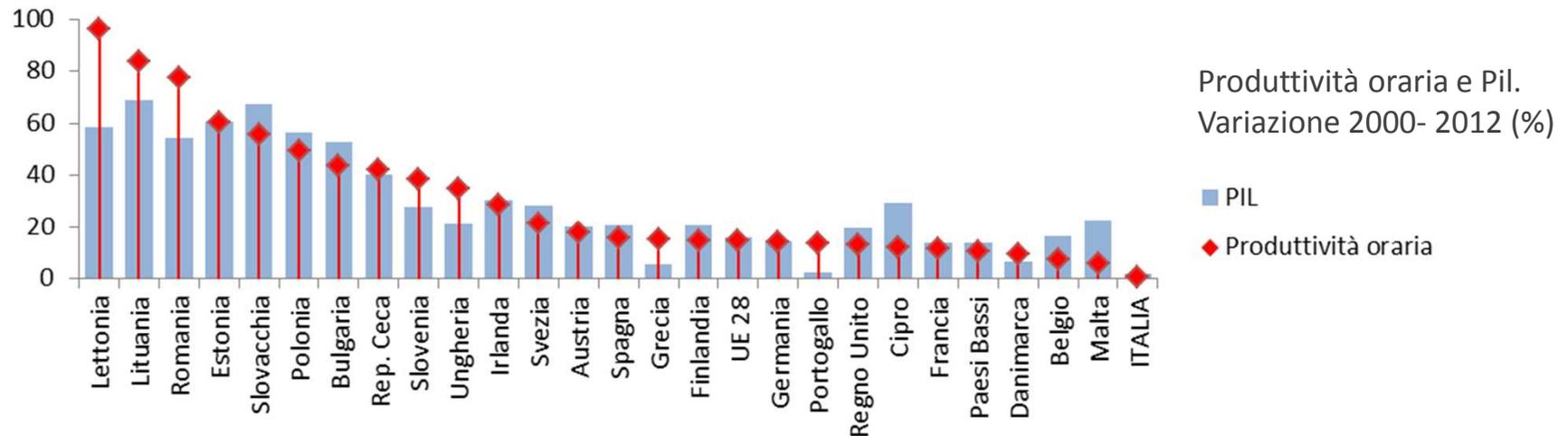


Secondo gli obiettivi posti dalla Strategia Europa2020, i 28 paesi dovrebbero assestarsi al 75%. L'Italia è come ben noto in ritardo rispetto al resto d'Europa, in particolare per quanto riguarda l'occupazione femminile.

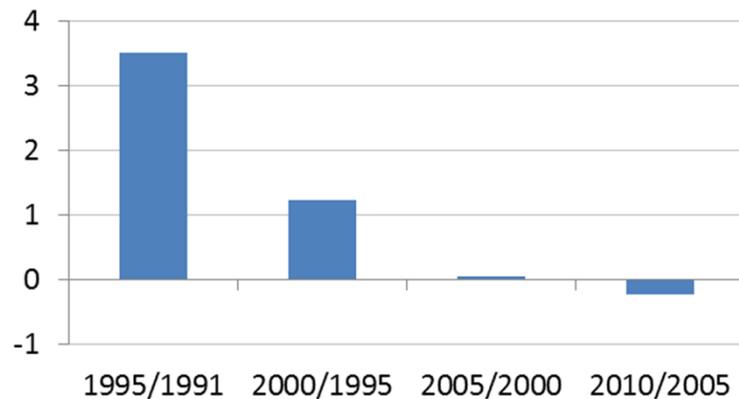


La produttività stagnante

Dal 2000 ad oggi l'Italia ha mostrato una produttività stagnante, nessun altro paese europeo ha fatto peggio (anche in termini di Pil)



Produttività oraria in Italia. Variazioni medie annue

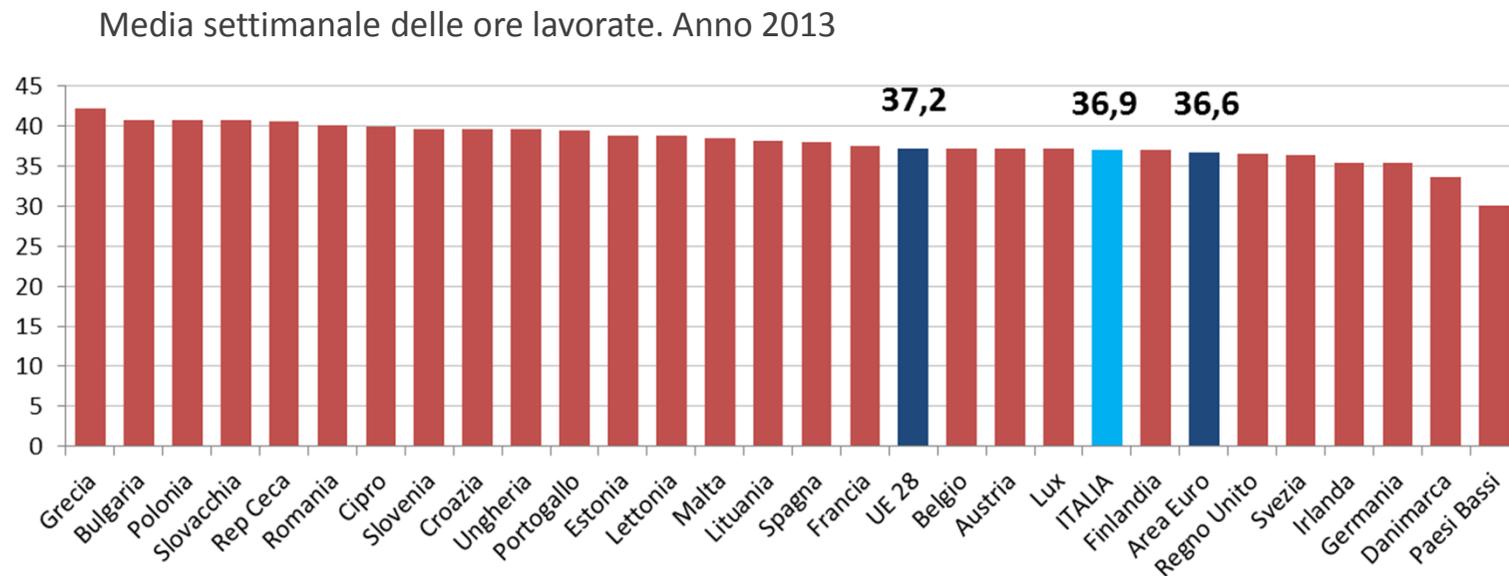


I tassi di crescita degli anni '90 appaiono lontanissimi. Come e cosa bisogna fare per avere una forte inversione di tendenza?

Le ore lavorate

Benché diminuite, le ore lavorate sono sostanzialmente in linea con il resto d'Europa: gli italiani lavorano in media 36,9 ore settimanali, meno della media UE28, ma più che nell'Area Euro.

Il problema non sembra essere qui.



Conclusioni

La dinamica demografica a venire non aiuterà la sostenibilità del sistema pensionistico. Se vogliamo mantenere gli standard attuali (già ridotti rispetto al passato recente) la ripresa dell'attività economica appare indispensabile, guidata da incrementi di occupazione e produttività. Ma:

- ci possiamo attendere un aumento della domanda di lavoro (associata ad un incremento degli investimenti esteri nel nostro Paese) tenendo conto della concorrenza che ai paesi demograficamente maturi viene da quelli vitali demograficamente ed economicamente emergenti?
- sapremo sfruttare le nuove tecnologie per far crescere la produttività a sufficienza?
- è possibile evitare che non distruggano più posti di lavoro di quanti ne creino?

La situazione è possibile foriera di conflitti più o meno espliciti:

- tra generazioni
- tra chi è dentro e chi è fuori del mercato del lavoro
- tra autoctoni e immigrati
- tra paesi maturi e paesi giovani
- tra tecnologia e lavoro

Grazie dell'attenzione.